

## I Pink Floyd, però...

di Franco Fabbri

Maurizio Blatto

### STO ASCOLTANDO DEI DISCHI

pp. 320, € 13,  
add. Torino 2020

**S**to ascoltando dei dischi è il lavoro più recente di Maurizio Blatto, critico musicale, appassionato collezionista di vinili e policarbonati (CD e DVD), socio lavoratore in un negozio di dischi (nell'ordine che preferite). Di un altro suo libro, *L'ultimo disco dei Mobicani* (Ultra, 2017) avevamo scritto che era "irresistibilmente divertente", un autentico voltapagine. Lo è tuttora. Ma senza che ce ne accorgessimo sono passati quasi dieci anni dalla sua uscita: Blatto forse è meno divertito dalle castronerie dei clienti di quel negozio di via Pinelli 45, a Torino (tipo: "Morricone era uno dei Camaleonti, no?"), e più preoccupato dalla scomparsa di quei luoghi di aggregazione dove si sono formati i gusti musicali di diverse generazioni. Cura un blog con la stessa testata del negozio ([www.backdoor.torino.it](http://www.backdoor.torino.it)), e oltre alle giuste proteste contro i provvedimenti che chiudono per cautela sanitaria i negozi di dischi ma tengono aperte le librerie, possiamo trovare interventi dove lo stile letterario di *Sto ascoltando dei dischi* è presente sotto forma di campioni. Così, se vi piacciono quelli potete tranquillamente procedere all'acquisto del libro.

A proposito de *L'ultimo disco dei Mobicani* avevamo osservato che l'insistita caratterizzazione rock messa avanti dal marketing editoriale toglieva qualcosa al notevole interesse del libro anche per un pubblico diverso da quello dei lettori di *Rumore* o dei collezionisti di album di oscure band punk neozelandesi, perché sotto certi aspetti erano quei lampi attraverso i quali emergevano altre musiche (il pop italiano ultracommerciale, ad esempio) che aiutavano a mettere a fuoco il ruolo delle musiche

alle quali Blatto è affezionato. In *Sto ascoltando dei dischi* quei lampi ci sono, ma più rari e forse meno importanti. Intanto, l'unità di luogo del negozio di dischi è sostituita dalla presentazione, in capitoli diversi, di vari ambienti, popolati da personaggi diversi dai frequentatori di negozi di dischi. Uno, addirittura, è la morte.

A parte il Tristo Mietitore (citazione pop-rock, dai Monty Python), in buona parte si tratta di persone più prossime alla classe socioculturale alla quale appartiene, oggi, l'autore, spesso accomunate dalla convinzione che "i Pink Floyd, però...", e completamente insensibili, e spesso scioccate, dalle frequentazioni musicali di Blatto, dal suo desiderio compulsivo di acquistare e riacquistare album, dal suo ostentato fanatismo (radice della parola fan, attraverso un pro-

gressivo annacquamento). Quindi, almeno ci pare, il lettore-tipo di questo nuovo libro è più prossimo all'immagine rispecchiata dell'autore: un fan degli Smiths e di tante band radicali emerse soprattutto negli anni ottanta e novanta, con qualche spazio aperto a presenze monumentali aliene, da Neil Young a Miles Davis, e un modo di leggere e scrivere di musica che si è radicato in quell'epoca. Chi non sente di appartenere a quel mondo, a quel linguaggio, a quella generazione, fa un po' fatica a provare sensazioni di riconoscimento: sicuramente proverà rispetto per le tirate di Blatto, senza andare molto al di là di un "deve essere così, certo".

Ma c'è dell'altro. Il libro, ad esempio, si apre con una vivida illustrazione del rituale di ascolto di un album (di un "vinile", certo...), del quale fa parte la contemplazione e la lettura della copertina, quanto più ricca di stimoli tanto meglio. Sembra un viaggio nel passato, di quel passato che è una terra straniera. Sicuramente i collezionisti attuali (nuovi o rigenerati)

di "vinili" conoscono e praticano il rituale, e molto probabilmente è questa la ragione principale – più che le rivendicazioni assai dubbie di una maggior qualità audio – che ha fatto nuovamente crescere il consumo di quei fonogrammi, a scapito dei CD o dell'odiatissimo *streaming*. Ma se andassimo in cerca di questa spiegazione sui media faremmo fatica a trovarla, anche perché, inspiegabilmente, la critica rock soffre a questo proposito della stessa deviazione partiturocentrica della musicologia convenzionale: nel rock non c'è partitura, ma c'è il supporto materiale, e tutto il resto (incluse le pratiche di chi ascolta) è fatto di accessori extramusicali. No, Blatto non la pensa così, e probabilmente la scelta di iniziare il libro celebrando i fasti di una copertina *gatefold* anni settanta è un cenno esplicito al lettore. Perché l'industria discografica abbia abbandonato quel formato, sostituendolo con gli inutili libretti stampati in corpo 6 e chiusi nella confezione più scomoda e ridicola mai inventata (il *jewel-box*) è un mistero. O forse no: è parte di quel processo di riduzione della qualità informativa e del dettaglio, a scopo di profitto, da parte dell'industria culturale e dei media: processo del quale fanno parte i libri stampati male, la sparizione delle riviste con immagini di qualità, le foto sgranate e sbavate sui quotidiani, gli auricolari degli smartphone e gli altoparlanti dei PC, e via degradando. In un certo senso, *Sto ascoltando dei dischi* è la storia dei musicisti che hanno subito quella "peste del linguaggio" (Calvino), rivoltandola contro i suoi perpetratori.

[prof.fabbri@gmail.com](mailto:prof.fabbri@gmail.com)

F. Fabbri ha insegnato popular music all'Università di Torino

